

sterzo a una velocità considerevole e si è andato a schiantare in un fosso. Eravamo ventuno: tre braccia rotte, due gambe, altre lesioni varie, e io con sei punti sul labbro e tre sulla lingua: non la sento ancora. Siamo caduti uno sull'altro, e ho pensato di essermi fatto più male perché avevo l'impressione che il mio corpo fosse fratturato in più punti. Ma adesso è tutto passato, continuo a tenere duro e ti amo. Qui è la fine del mondo: paludi e sabbia. La peggiore zona di guerra dell'Angola: centoventisei perdite nel battaglione che abbiamo rimpiazzato, solo due morti ma amputazioni di vario genere. Mine dappertutto. Lo Zambia a un tiro di schioppo. Un clima con un'oscillazione termica di più di trenta gradi. E la mia vita che si riempirà di avventure rischiose: a quanto pare trascorrerò qui quattro mesi e andrò in aereo, settimanalmente, a Cessa e Mussuma, dove si trovano due plotoni distaccati. I quattro mesi seguenti mi trasferirò a Ninda o a Chiúme dove ci sono le compagnie operative e andrò avanti e indietro via terra, per la savana. Verrò in ferie a ottobre. E a novembre tornerò a Gago Coutinho in attesa del mio turno per correre di nuovo quaggiù. Questo in teoria, perché tutto, ovviamente, è soggetto a variazioni. L'instabilità e l'improvvisazione caratterizzano questa guerra. Sono esausto e a pezzi, ma con buona volontà e coraggio. Terrò duro e tornerò da te e da nostro figlio. La miseria dei negri è spaventosa.

Le sanzalas sono inondate di scheletri malnutriti, in contrasto con la maestosità del paesaggio, di una bel-

**SCHELETRI E BELLEZZA**

«Le sanzalas sono inondate di scheletri malnutriti, in contrasto con la maestosità del paesaggio, di una bellezza terribile. Mia cara, ti adoro. Tornerò da te»

lezza terribile. Mia cara, ti adoro. Il tuo telegramma, che mi ha spaventato ricevere (temevo qualche novità sgradevole) è stato una sorpresa stupenda. Vediamo se riesco, adesso che dovrei cominciare a smaltire un po' la stanchezza, il sonno e la fame arretrati, a mettermi a scrivere alla famiglia. Mille baci, carezze e abbracci. Amore mio amore mio amore mio, ti amo tutta. E ho molta molta nostalgia di te. Ricordati di me. Salutami nostro figlio. Vi adoro tutti e due.

António

# 'Cuore di tenebraÆ e affabulazione con Tolstoj nell'anima

**In queste 'Lettere dalla guerraÆlo scrittore che sfiorò il Nobel offre uno sguardo impietoso sull'ultima follia coloniale**

**Il libro**

**MICHELE DE MIERI**  
micheledemieri@libero.it

**A** prima vista verrebbe da dire che queste lunghe e continue lettere, con cui un giovane ufficiale medico racconta della guerra in Angola, all'ancor più giovane moglie rimasta a Lisbona, siano da consigliare solo ai lettori accaniti del futuro scrittore António Lobo Antunes. Poi, leggendo questo carteggio quasi quotidiano, dal 7 gennaio 1971 al 30 gennaio 1973, si scorgono motivi che prescindono dallo studio appassionato del ritratto in divenire dello scrittore, sicuramente il più fedele continuatore dell'affabulazione céliniana, l'ossessivo e visionario edificatore di una muta di personaggi confusi tra la propria implacabile memoria e il presente fatto di disfacimenti fisici, spettri di un mondo intriso di rammarico, di azioni mancate.

António Lobo Antunes, più volte candidato al Nobel, personaggio difficile – non certo la star da festival letterari alla maniera anglosassone e neppure l'engagé alla Saramago, che peraltro detesta, ignora – autore di una ventina fra romanzi e raccolte di cronache giornalistiche, nato nel 1942 a Lisbona, partì nel gennaio del 1971 per quella che fu l'ultima follia coloniale, su larga scala, del regime clericale fascista salazariano. L'Angola si rivelò per lui e per tutti i coloni bianchi uno sterminato paese, il «cuore di tenebra» della borghesia lusitana, un luogo di vitalità eccessiva per gli smunti eredi dell'impero dei grandi navigatori dei secoli addietro. Lobo Antunes vi arrivò a 28 anni, fresco di matrimonio e della sua abilitazione alla professione di medico psichiatra. Il futuro autore di *In culo al mondo*, *Le navi*, della trilogia di Benfica e di molti altri romanzi scrive quotidianamente, alla giovane moglie incinta, dello spaesamento

verso un paese pieno di odori, sterminato nei suoi colori e nella sua carnalità, racconta della guerra contro i terroristi (non sono ancora guerriglieri neppure per il giovane e colto medico), ritrae i suoi connazionali spesso come delle macchiette, altre volte resta colpito dal coraggio nelle azioni militari. È un lungo reiterato monologo (non ci sono le risposte della moglie), una prova privata di quella che sarà la tecnica dei suoi bellissimi romanzi futuri. Il trionfo e il collasso insieme della parola detta. È ossessivo nell'amore: perché non mi scrivi? perché non hai riempito la pagina? perché non mi mandi le tue fo-

**Paura e passione  
Un lungo monologo:  
l'amore è ossessione,  
e il conflitto oscurità**

to? È già sicuro del suo futuro di scrittore (esordirà quasi dieci anni dopo con la *Memoria dell'elefante*), legge Borges, Cortázar, Le Clezio, reclama una nuova traduzione lusitana di Ungaretti, adora Tolstoj («il più grande di tutti»), Updike, stronca il *Paradiso* di Lezama Lima e George Bataille.

Un torrente di «amore mio, mia gioia cara» dentro cui si fanno strada, e in cui coesistono – oltre all'ossessione per la letteratura - le paure della guerra, del buio oltre l'accampamento, della finale certezza che lui, come tutti i suoi compagni, sono lì per una rappresentazione, che nulla si potrà più tenere insieme tra i 10mila chilometri che separano Luanda da Lisbona. Solo pochi giorni dopo l'arrivo, l'autore di *Trattato delle passioni dell'anima* scrive «non sarò mai più la persona che ero prima, mai più». Sarà l'esperienza angolana della guerra e la particolare conoscenza dei meccanismi della memoria, legata alla sua professione psichiatrica, che gli permetterà di trovare la sua voce di grandissimo narratore, quella sua lingua capace di comporre un ritratto corale del Portogallo del Novecento. ●



**VA DI MODA  
SCRIVERE  
IN COPPIA**

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena  
Palieri**

spalieri@unita.it



In due è meglio. L'ultima voga in campo editoriale sono i libri scritti a quattro mani (secondo i puristi bisognerebbe dire due, perché la penna si regge solo con una, ma la tastiera del computer, ormai, prevede l'uso di entrambe). Il fenomeno è evidente, e ben spiegabile, nella saggistica di forte impatto: quella, per intenderci, di Chiare Lettere dove si trovano sia l'inchiesta sull'università italiana, *Un paese di baroni*, di Davide Carlucci e Antonio Castaldo, sia quella sul nostro capitalismo, *La paga dei padroni* di Gianni Dragoni e Giorgio Meletti, per non parlare dei vari Travaglio & Gomez; così come nello stesso arcipelago editoriale, per Longanesi, l'inchiesta sulla mafia «nuovissima», *Mafia pulita* di Elio Veltri e Antonio Laudati, da ieri in libreria. Si tratta di inchieste giornalistiche (quelle che un tempo andavano a puntate sui giornali e oggi, estromesse da lì, si rifugiano nei libri) e, in questo campo, il lavoro collettivo è nella filosofia stessa della professione. Diverso il discorso per la narrativa. In due è meglio, si rileva, anzitutto al comparto gialli e neri: Sellerio pubblica da un pezzo i titoli di una coppia storica, Maj Sjöwall e Per Wahlöö, scandinavi; De Cataldo e Rafele si sono prodotti quest'inverno per Stile libero in *La forma della paura*; Carlotto con Francesco Abate nell'*Albero dei microchip* per Edizioni Ambiente. E ancora, si capisce: un giallo è un congegno, in due si mette a punto meglio. Poi ci sono i libri che ricalcano il confronto che un di avveniva per epistola: *Ghiacciofuoco* di Laura Pariani e Nicola Lecca (Marsilio), ora *Mamma non mamma* di Carola Susani ed Elena Stancanelli per Feltrinelli. Scrivere in due anziché da soli è nello zeitgeist attuale: ci si diverte di più e si fatica meno. Però, messi tutti insieme questi titoli, non ci dicono anche che sul versante di cos'è un «autore» è in corso una rivoluzione? ●